

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 11.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 novembre 2000.

PRESIDENTE. Colleghi, capisco che la lettura del processo verbale non è interessante, però in aula c'è bisogno di osservare alcune regole di comportamento! Presidente Pisanu, per cortesia! Presidente Mussi, per piacere!

MAURO MICHIELON, *Segretario*, riprende la lettura del processo verbale della seduta del 17 novembre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bolognesi, Burani Procaccini, Carlesi, Cerulli Irelli, Corleone, D'Amico, Danese, De Simone, Giovanardi, Landolfi, Martinat, Mattarella, Micheli, Muzio, Nesi, Rivera, Saia, Scantamburlo e Solaroli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo in vista della Conferenza intergovernativa di Nizza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo in vista della Conferenza intergovernativa di Nizza.

Informo che, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, la seduta sarà sospesa e riprenderà alle ore 15, con l'intervento dei Presidenti delle Commissioni III (Affari esteri) e XIV (Politiche dell'Unione europea). Seguirà il dibattito, per il quale sono stati assegnati 10 minuti a ciascun gruppo (più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto); avrà quindi luogo la replica del Presidente del Consiglio dei ministri. Sono altresì previsti 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto sugli eventuali documenti conclusivi (più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto). La replica del Presidente del Consiglio dei ministri nonché le dichiarazioni di voto dei gruppi saranno oggetto di ripresa televisiva diretta, a partire dalle ore 17,30 circa.

Colleghi, vi informo che, poiché il Presidente Aznar è in visita nel nostro paese, il Presidente del Consiglio Amato verrà in aula intorno alle 16; pertanto alle 15, alla ripresa dei nostri lavori, sarà rappresentato dal ministro per le politiche comunitarie.

Vorrei altresì informare i colleghi che sono presenti in tribuna i vice commissari che partecipano al corso di formazione per l'istituto superiore di polizia. Li saluto cordialmente e auguro loro, a nome di tutti, buon lavoro (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo - Gli ospiti della Tribuna si levano in piedi*) nell'interesse del paese, che corrisponde al loro lavoro.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Consiglio europeo si accinge a discutere a Nizza del futuro dell'Europa in un momento nel quale — dobbiamo essere onesti con noi stessi — vi sono diverse inquietudini sull'Europa nei nostri paesi. Dire che intorno all'Europa vi sia l'entusiasmo che in altre stagioni vi è stato sarebbe probabilmente un eufemismo. Stanno qui le ragioni e le radici del problema che a Nizza dovrà essere affrontato.

Vi è la diffusa sensazione che l'andamento non entusiasmante dell'euro sia legato a vicende e a circostanze non soltanto monetarie. Vi sono le incertezze degli europei davanti al mondo che li circonda; le « mucche pazze » dentro la stessa Europa; i dubbi che cominciano ad affiorare su un traguardo, peraltro così importante per l'Europa, come quello dell'allargamento; i dubbi di quelle parti più difensive delle opinioni pubbliche nazionali che vedono l'allargamento come una minaccia; i dubbi di diversa natura, e pure importanti, anche dell'opinione più illuminata che abbiamo in Europa, che si domanda quale senso abbia un allargamento fatto da un'Europa che rischia di perdere il suo volto, il suo progetto, che deve avere un'identità politica e culturale per poter allargare se stessa e non soltanto i confini di un mercato economico integrato. C'è, insomma, il bisogno di recuperare il senso di un progetto comune.

Credo che, se qualcosa accomuna l'insieme dei gruppi politici qui rappresentati, sia proprio questo: il desiderio di vedere emergere, attraverso i passi che facciamo, un'Europa che riacquisti un volto e un'identità che vadano al di là della vicende economiche, che sono pure così importanti; un progetto comune che rafforzi l'identità comune degli europei, che dia traguardi alle loro istituzioni comuni, che sia cemento dell'allargamento e che segni poi i confini — che ad un certo

momento dovremo pur tracciare — dell'Europa che si allarga, per identificare la ragione di farne parte o meno.

Sono tra quelli che hanno sempre pensato che l'Europa in questi decenni abbia realizzato un grande progetto attraverso il mercato comune, che non è stato soltanto economia, che non è stato soltanto mercato comune, ma di più. Tuttavia, si sente, alla lunga, che, ciò da cui siamo partiti e su cui abbiamo costruito l'Europa è stato un Trattato per dare vita ad una comunità economica europea.

È fondamentale — lo ripeto — integrare i nostri mercati, far scorrere concorrenza laddove prima barriere di provenienza pubblica e privata — che, in parte, ancora continuano ad esistere — impedivano gli scambi, dare libertà di movimento a tutti noi. Però, in diversi hanno notato che, all'interno di quel Trattato, la libertà di circolazione delle persone era posta esattamente sullo stesso piano della libertà di circolazione delle merci, dei servizi e dei capitali. Sono le quattro libertà fondamentali del Trattato, ma la domanda sorge inesorabile: le persone possono essere poste sullo stesso piano delle merci, dei capitali e dei servizi? Non c'è forse qualcosa di più che dovrebbe riguardarle in un progetto comune e che dovrebbe implicare, come è giusto e fondato nella storia europea, la condivisione di valori, di sentimenti e di aspettative che vanno al di là dell'economia?

Le società chiuse hanno un gran bisogno di aprirsi, ma non è la prima volta che si deve constatare che una società aperta — e soltanto aperta — finisce per non bastare a se stessa.

Molti anni fa, si verificò una vicenda interessante, in primo luogo negli Stati Uniti. Dopo gli anni bui del nazismo e del fascismo, il grande testo che dominava la cultura dei paesi liberi era *La società aperta* di Popper, perché teorizzava l'apertura della società e il libero accesso di tutti ai canali del sistema democratico. Il dominio culturale di Popper durò molti anni finché, subito dopo gli anni tristi della guerra nel Vietnam, dalle università

americane giunse la richiesta di qualcosa di più. Non si negò la società aperta, ma si chiese in nome di che cosa la società aperta potesse lasciare aperti i propri canali. C'è qualcosa che ci accomuna, al di là del fatto di muoverci tutti liberamente in una società aperta? Non a caso fu quella guerra a destare nei giovani degli Stati Uniti il bisogno di qualcosa di più.

È forte la sensazione che in Europa stiamo attraversando una fase per certi versi analoga: stiamo completando la liberalizzazione dei movimenti delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi. Per stare insieme, per unirci ad altri, abbiamo bisogno di qualcosa che, senza cancellare questo, vada oltre, ritrovi la cultura europea, una cultura fatta di diversità e capace nella storia di unificare le diversità, di dare il senso comune.

Con la Carta dei diritti abbiamo cominciato a riprendere il filo di tale discorso. È importante che a Nizza la Carta venga proclamata. Non è pura retorica, c'è della sostanza che appartiene alla storia europea e che la riporta in primo piano nelle sue caratteristiche più importanti e più dirimenti. La Carta prevede diritti per i cittadini europei ma anche, secondo la nobile tradizione delle grandi Carte e delle Convenzioni dei diritti umani, i diritti di chiunque si trovi in Europa, di chiunque risieda legalmente ed abbia un lavoro in Europa (*Applausi dei deputati Diliberto e Moroni*).

Un principio fondamentale enunciato dalla Carta è quello di non discriminazione: la Carta lo enuncia in modo molto analitico, escludendo in Europa qualunque discriminazione fondata sul sesso, sulla razza, sul colore, sulle origini etniche o sociali, sulle caratteristiche genetiche, sulla lingua, sulla religione, sulle opinioni politiche, sull'appartenenza ad una minoranza nazionale, sulla ricchezza, sulla nascita, sull'handicap, sull'età o sull'orientamento sessuale. In Europa nessuno può essere discriminato in ragione dell'una o dell'altra di tali circostanze. Principi non meno fondamentali sono il rispetto delle diversità culturali, religiose e linguistiche e

l'accesso ai servizi sociali forniti dagli Stati membri per tutti coloro che risiedono o lavorano legalmente all'interno dell'Unione.

Attenzione, questi sono principi più avanzati di quelli della Convenzione del 1950. Lo faccio notare a quanti non hanno dubbi nell'accettare, nel ritenere valida la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, ma che avanzano riserve nei confronti di questa Carta, che è molto più avanzata di quella Convenzione. Basti ricordare che quest'ultima, all'articolo 2, stabiliva che « il diritto alla vita è riconosciuto », ma poi aggiungeva che « la pena di morte può essere eseguita quando è prevista dalle leggi e si può uccidere anche per inseguire un autore di reato ». Oggi la Carta riconosce il diritto alla vita (nessuno uccida Caino) e stabilisce che la pena di morte è esclusa comunque in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*); si tratta di un punto importante, di un punto in più.

EDOUARD BALLAMAN. Kosovo !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non discriminazione, accettazione delle diversità, diritto di tutti ai servizi sociali, ma contemporaneamente (è l'articolo 1 della Carta a stabilirlo) rispetto non rinunciabile della dignità umana di tutti, diritti delle donne, con ammissione delle azioni positive, diritti dei bambini. Cosa significa tutto questo? Significa che l'Europa (questa è la sua tradizione) non accetta intolleranze razziali, xenofobie e razzismi, ma che non accetta neppure un passivo allineamento delle diversità esistenti in nome del rispetto di ciascuna ed accampa valori superiori in nome dei quali è pronta ad integrare coloro che entrano in Europa. La dignità umana al di sopra di tutto significa che nessuna diversità culturale, che noi pure rispettiamo quando entra in Europa, può rimanere non contaminata da quei valori e da quei principi anche

giuridici, il non rispetto dei quali implica la messa in discussione della dignità della persona.

Vi sono minoranze nelle tradizioni culturali delle quali la dignità umana della donna non è pienamente rispettata; senza intolleranza, ma con l'orgoglio della nostra forza di integrazione, noi dobbiamo aprirci a queste minoranze e portarle a condividere i nostri valori superiori.

Questa è stata sempre la forza dell'Europa: una forza, se volete, superiore a quella che si esprime nella passiva cosiddetta correttezza politica nel trattamento delle diversità. L'Europa si è arricchita nei secoli passati attraverso l'acquisizione delle diversità, ma anche attraverso l'orgogliosa forza della sua capacità di integrare in nome di valori superiori! E questo c'è nella Carta dei diritti ed è per molti versi dirimente. Ma, come ha scritto giustamente Ralf Dahrendorf, un uomo del continente ormai molto sensibile alla cultura del Regno Unito, per affermare tutto questo non basta scrivere le Carte, occorre fare delle politiche e attuare delle politiche. Da questo punto di vista, non meno importante della proclamazione dei diritti sarà la capacità dell'Unione di sapere esprimere concretamente indirizzi e orientamenti che siano coerenti con questi principi.

E qui si va alle «tecnicità» di Nizza, ai punti aperti che la Conferenza di Nizza dovrà sciogliere: la cooperazione rafforzata; il problema dell'unanimità e della maggioranza qualificata; il problema della riponderazione dei voti in Consiglio dei ministri; il problema della struttura della Commissione. Sono tutti temi sui quali l'Italia ha svolto un ruolo che è giusto definire di punta e continuerà a svolgerlo in funzione proprio del massimo di integrazione europea possibile attraverso gli strumenti istituzionali dell'Europa.

Vi faccio presente — ma questo è noto — che il tema della cooperazione rafforzata è entrato nell'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa perché l'Italia ha voluto che così fosse; ed altri si sono associati all'Italia! In questo momento il punto sul quale è maggiore il consenso in

vista della Conferenza è proprio quello della cooperazione rafforzata, sul quale ci aspettiamo di non avere grosse difficoltà.

È importante averlo previsto, quale che sia la nostra capacità di riuscire a mettere in moto al meglio gli altri meccanismi istituzionali. È importante prevedere che comunque alcuni paesi dell'Unione, in quanto condividano politiche che sono nell'interesse loro e nell'interesse dell'insieme, possano andare avanti nel perseguirle e fare da avanguardia, senza chiusure: una cooperazione aperta a chiunque la voglia condividere, ma facendo la parte di chi fugge avanti rispetto al «plotone» ancora compatto e induce poi gli altri a seguirlo e a raggiungerlo!

Noi siamo non soltanto il paese che più ha promosso le cooperazioni rinforzate, ma siamo anche un paese che più di altri è impegnato nel realizzarne diverse esemplificazioni. Il Presidente Aznar sarà tra due ore a Roma per firmare insieme a me un accordo italo-spagnolo che poi cercheremo di estendere ad altri paesi (sarebbe molto bello se riuscissimo ad estenderlo alla Francia) per la creazione di uno spazio giuridico comune, il che significa, per quanto riguarda i profili concreti delle vicende che hanno sollecitato tale accordo, che tra Italia e Spagna — dopo che voi ne avrete autorizzato la ratifica, se ne dividerete le finalità — non avremo più bisogno della estradizione per acquisire, rispettivamente all'uno o all'altro dei due paesi, coloro che si siano resi responsabili di reati gravi come quelli attinenti alla criminalità organizzata, alla mafia, al traffico di persone, al traffico di droga, al traffico di bambini. Non avremo più bisogno di estradizione, ma le autorità di ciascuno dei due paesi consegneranno gli autori di questi crimini alle autorità dell'altro, avendo semplicemente preso visione del provvedimento restrittivo della libertà personale adottato dalle autorità dell'altro, come se si fosse in uno stesso paese.

Questa è una cooperazione rinforzata. Questo dà il senso di un'Europa che diventa più unita, del venir meno degli

strumenti tradizionali dei rapporti tra Stati e tra Stati membri dell'Unione europea.

È stato un lavoro che abbiamo compiuto in questi mesi e che comincia a dare i suoi frutti con alcuni dei paesi dell'Unione, quello che sta embrionalmente portando alla nascita di una polizia europea a guardia dei confini dell'Unione. Cominciamo a sperimentarlo con la Germania, con la stessa Spagna e probabilmente con il Regno Unito. I confini dell'Unione sono i confini di tutti e perciò non ha neppure molto senso che a guardia dei confini dell'Unione stessa stiano agenti e ufficiali di polizia di frontiera soltanto dello Stato sul quale è collocata quella frontiera. Questo è un fortissimo strumento di integrazione, utile oggi e non meno utile domani, quando i confini esterni dell'Unione saranno i confini di Stati oggi non ancora entrati nell'Unione stessa le cui polizie, per ragioni storiche e organizzative, possono essere meno efficienti — a guardia di questi confini — di quanto non possa essere una forza europea integrata (*Applausi del deputato Selva*).

Questa è una cooperazione rafforzata. E come non cogliere nell'euro e nella zona monetaria comune un esempio di cooperazione rafforzata che ha bisogno di essere ulteriormente rafforzata? Su questa strada noi ci siamo incamminati.

Sulle altre vicende — Consiglio dei ministri, Commissioni, maggioranza qualificata — voi sapete che l'Italia ha assunto e continua a tenere posizioni particolarmente aperte. Credo che esistano tre paesi in tutta l'Unione — l'Italia, il Belgio e, se non sbaglio, anche la Finlandia — che non hanno santuari da difendere con il voto all'unanimità, che sono disponibili a far passare a maggioranza qualificata tutte le questioni per le quali si discute del passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata. Questa sarà la posizione che noi terremo. Noi vogliamo che la maggioranza qualificata diventi la regola e che l'unanimità diventi l'eccezione. Questo è un processo, ma non ha senso che cerchiamo di costruire costituzioni europee

se poi non siamo disponibili ad affidare ad una maggioranza qualificata alcune decisioni che ci riguardano.

Non entro nelle *technicalities* che riguardano gli altri punti; devo segnalare che l'attuale disciplina del voto nel Consiglio dei ministri sta progressivamente portando alla perdita di rappresentatività della maggioranza che adotta le decisioni. Quando la Comunità era a sei-nove, una maggioranza raggiunta con le regole che ancora oggi vigono rappresentava oltre il 70 per cento della popolazione europea; con l'aumentare del numero degli Stati, includendo fra i nuovi ingressi anche Stati con una popolazione non particolarmente numerosa, la maggioranza del Consiglio dei ministri di oggi rappresenta poco più del 50 per cento della popolazione europea. Mantenendo immutate le regole, al di là di ogni profilo di funzionalità o tecnico, via via che si allargherà la Comunità, lasceremo scendere sotto il 50 per cento la popolazione europea rappresentata.

Quindi, al di là della tecnica, vi è un fondamentale problema: quello della legittimazione democratica. Non si può scendere sotto la maggioranza, queste regole vanno cambiate. Vi sono, come sapete, discussioni sul come, se attraverso una riponderazione dei voti dati a ciascuno Stato in ragione della popolazione che vi abita o se, a prescindere da ciò od anche con ciò, debba esservi maggioranza sia di popolazione sia di Stati membri. Una soluzione la troveremo: su questo una soluzione è senz'altro possibile, come è possibile trovare una soluzione per la questione della Commissione.

Al riguardo, gli Stati più grandi hanno già manifestato la loro disponibilità a rinunciare comunque ad uno dei due commissari che hanno; deve essere chiaro a tutti che, comunque sia, quando designiamo un commissario nella Commissione, non designiamo un funzionario che poi debba rappresentare noi: abbiamo la titolarità di designare, ma da quel momento il commissario rappresenta l'Europa, non il paese che l'ha designato. Tuttavia, vi è un legittimo desiderio degli Stati di poter continuare ad usufruire in

ogni caso del diritto di designare almeno un commissario. Fino a quando? Ha senso che sia mantenuto questo diritto quando l'Unione europea raggiungerà, per esempio, 27-28-30 componenti, con la conseguenza che la Commissione dovrebbe avere 27-28-30 componenti essa stessa oppure ad un certo momento sarà bene prevedere che vi sia un numero fisso di commissari, la designazione dei quali ruoti in modo egualitario fra tutti gli Stati membri?

Anche su questo, le soluzioni non sono impossibili: come sempre accade in queste sedi, la soluzione può essere trovata utilizzando anche il fattore tempo, purché sia trovata subito, cioè non rinviando la decisione al futuro, ma prevedendo fin d'ora che certi meccanismi, già oggi deliberati, entrino in funzione ad una certa data. Questo francamente avrebbe un senso e non implicherebbe alcuna particolare rinuncia: teniamo presente che i meccanismi attuali, in realtà, sono in grado di funzionare tranquillamente come sono fino a quando l'Unione avrà 20-22 componenti e che i problemi seri di funzionamento si determinerebbero quando i componenti andassero al di là di 22, 23, 24 o 25.

È chiaro che occorre prevedere fin d'ora le soluzioni, ma rendere le stesse operative ora quando non sono essenziali può significare anche andare al di là di ciò che è necessario. Occorre, in altre parole, liberarsi di questi problemi una volta per tutte: i cosiddetti *left over* di Amsterdam devono essere risolti in modo irreversibile a Nizza.

Proprio se questo accadrà e qualora questo accada, l'appuntamento di Nizza potrà rappresentare la chiusura delle pendenze che arrivano dal passato e l'apertura di un nuovo futuro per l'Europa. È importante che ciò venga capito da tutti, che venga condiviso dalla Presidenza francese, giustamente preoccupata, con legittimo orgoglio di Presidenza, di far sì che il risultato di Nizza chiuda le questioni aperte, che non lasci pendenze, che abbia una sua definitività. Sono convinto di questo, come ne sono convinti tanti Go-

verni europei, ma sono allo stesso tempo convinto che la chiusura delle questioni pendenti a Nizza non chiuda il futuro dell'Europa, ma lo riapra. Proprio perché chiude i *left over*, la Conferenza di Nizza può evitare all'Europa il rischio di paralisi e di perdita di identità che incombe su di essa e riaprire i cancelli verso un futuro migliore, con nuove missioni, con nuove sfide e con nuove prospettive.

La prima di queste missioni, la prima di queste sfide è quella di arrivare, poi, nel 2004 – già con il coinvolgimento dei primi Stati che potranno entrare nel 2003 – ad una nuova grande convenzione, che approvi finalmente una Carta fondamentale dell'Europa, quella che il nostro Presidente Ciampi va propagandando indefessamente per l'Europa, e anche fuori, come la Costituzione europea. Tutto ciò semplificando i trattati, definendo con chiarezza le competenze dell'Unione, quelle degli Stati membri, delle regioni e dando valore legale a questo come alla Carta dei diritti, che rimarrà il documento dirimente in termini di valori e di finalità ultime.

Anche su questo, a Nizza, è necessario vi sia un accordo e sarebbe molto positivo che vi fosse anche sull'opportunità della menzione fin d'ora della Carta fin nei trattati attraverso l'articolo 6. A Nizza, oltre alle questioni delle quali ho parlato, sicuramente verrà discussa la modifica dell'articolo 7 del Trattato dell'Unione, che non è stato applicato nei confronti dell'Austria, ma che aleggiava – nei confronti dell'Austria si è trattato di sanzioni bilaterali dei singoli Stati membri –, ed è l'articolo che prevede che, quando in uno Stato membro si determinino violazioni dei principi fondamentali e dei valori fondamentali dell'Unione, così come indicati dall'articolo 6, possano essere adottate misure anche comuni. La riflessione che si è svolta sull'articolo 7 ha portato a convenire sull'opportunità, che io ho condiviso poche settimane fa proprio con il Governo austriaco, di includere nell'articolo 7 un meccanismo di preallarme.

ANTONIO MARTINO. Ma c'è già.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Così com'è è piuttosto secco, onorevole Martino. Si ritiene più utile prevedere il preallarme per comunicarlo allo Stato interessato, più che altro per facilitare l'applicazione del giusto procedimento, vale a dire per consentire allo Stato membro nei confronti del quale vi sono riserve di poter spiegare la propria posizione e quindi far cessare l'allarme, perché il chiarimento è stato sufficiente, o pervenire ad una decisione meglio motivata (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Colleghi, non vedo perché vi risentiate di ciò, non lo capisco, mi sfugge il motivo.

MAURO PAISSAN. Si capisce benissimo.

NICOLA BONO. Lei è anche sordo, Presidente!

ALFREDO BIONDI. Era un'osservazione, non si sarà mica offeso!

PRESIDENTE. Presidente Biondi, la prego.

Onorevole Bono, se vuole, interverrà dopo.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi sfugge la ragione.

EDOUARD BALLAMAN. La strumentalizzazione!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'articolo 7, in ogni caso, fa un richiamo all'articolo 6 come fonte dei valori di riferimento perché scatti la procedura, quale che sia — mettiamola così — di cui all'articolo 7. Nell'articolo 6 è richiamata la Convenzione dei diritti del 1950: francamente, avrebbe molto senso richiamare anche questa Carta dei diritti, il che, teoricamente, non dovrebbe creare problemi neppure al Regno Unito, perché, in ogni caso, la Carta viene richiamata come fonte di valori e ciò è altamente auspicabile.

Non vi è, però, soltanto questo. Vi è appunto la nostra aspettativa, condivisa da altri, che a Nizza si possa prendere un impegno affinché nel 2004 il documento, del quale parlavo possa vedere la luce.

Vi sarà anche un profilo delicato — lo dico subito — perché desta controversia, ossia se prevedere che in un documento, che sarà comunque una sorta di Costituzione europea, debba essere o meno previsto un apporto alle procedure europee dei Parlamenti nazionali.

Debbo dirvi che io sono tra coloro che pensano che abbia senso. So, peraltro, che ciò viene guardato con una qualche difficoltà dall'attuale Parlamento europeo, perché quest'ultimo è in parte vittima della lentezza delle procedure attuali e vi è la preoccupazione che tali procedure possano diventare ancora più lente senza un riferimento ai Parlamenti nazionali; però attenzione: da una parte è difficile sostenere che abbiamo una legittimazione delle istituzioni dell'Unione, che è ancora per metà fondata sugli Stati membri, se Stati membri vuol dire soltanto Governi; dall'altra, la richiesta di coinvolgimento dei Parlamenti nazionali sta venendo comunque da quegli stessi Parlamenti, da tutti, unanimemente.

Noi stiamo ora approvando una nuova legge comunitaria in cui, su richiesta unanime dell'apposita Commissione politiche dell'Unione europea, presieduta attualmente dal presidente Berlinguer, stiamo introducendo la riserva di esame parlamentare sugli atti che sono all'attenzione del Coreper e che saranno sottoposti al Consiglio dei ministri quando particolari circostanze lo richiedano. Questo è già di per sé un appesantimento procedurale. La questione investe queste modalità di inclusione dei Parlamenti nazionali, che vengono stabilite attraverso le leggi nazionali, perché l'Italia non è il primo, ma uno degli ultimi dei paesi della Comunità che sta introducendo con propria legge interna la riserva di esame parlamentare: è da vedere se questo aspetto debba continuare ad essere oggetto di legislazioni nazionali differenziate o se non debba

essere un punto da prendere in considerazione per il futuro assetto proprio dell'Unione.

La conferenza di Nizza non potrà risolvere tale problema, ma dovrà autorizzare la partenza di tutto questo processo, dovrà affidare alla successiva Presidenza svedese il compito di definire una procedura di largo coinvolgimento perché si arrivi alla Costituzione europea, una procedura che coinvolga non soltanto un gruppo di saggi, ma di sicuro i Parlamenti nazionali, reinvestiti di questo problema, probabilmente le opinioni pubbliche nazionali e certamente anche gli Stati che via via entreranno nell'Unione e che dovranno essere coinvolti. Nuova linfa democratica nelle vene delle istituzioni europee: è un grande appuntamento verso una Costituzione europea nel 2004.

Io vi chiedo per tutto questo un mandato, sia a negoziare, perché in queste circostanze si deve negoziare, sia a non accontentarmi di soluzioni modeste; un mandato a far sì che l'Italia a Nizza assolvà il ruolo di mediazione che tutti devono assolvere in un contesto del genere, ma tenendo alto l'obiettivo ed evitando di cadere in soluzioni di basso profilo che, se arrivassero, non servirebbero al futuro dell'Europa, ma probabilmente la avviterebbero in quell'inizio di circolo vizioso che rischiamo già di vedere per il nostro tempo. Come dicevo, c'è bisogno di ridare all'Europa il senso di un progetto comune, di una visione comune, di una capacità di fare dell'allargamento di un mercato comune anche l'allargamento di un'identità europea di cui siamo in grado di riconoscere i tratti, essendone orgogliosi ed essendo capaci di farla valere anche nei confronti di altri.

Per questo, come abbiamo fatto finora, noi intendiamo batterci per soluzioni che portino ad un effettivo cambiamento e miglioramento della situazione. Con il conforto della Camera sarei particolarmente lieto di andare alla Conferenza di Nizza sostenendo le soluzioni più forti, non necessariamente intransigenti, ma non disposte a qualunque compromesso pur di raggiungere un accordo purchessia

(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Forza Italia, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-CCD, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche, misto-Rinnovamento italiano, misto-CDU, misto Federalisti liberaldemocratici repubblicani e misto-Patto Segni-riformatori liberaldemocratici e di deputati di Alleanza nazionale).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Colleghi, vi informo che per gli interventi a titolo personale il tempo complessivamente disponibile è di quindici minuti e che le iscrizioni a parlare sono accettate fino alle 15.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,52).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, le chiedo di invitare il Governo a venire in aula a riferire al più presto possibile sul grave incidente occorso ieri a Bari, dove il presidente della regione è stato fisicamente aggredito nel corso di una manifestazione che si è incautamente lasciata svolgere negli uffici della regione.

Noi non vogliamo enfatizzare l'episodio né lanciare accuse nei confronti di chicchessia, ma l'estrema gravità del fatto è evidente, come sembra evidente che vi siano state carenze di controllo sui manifestanti. Ci rendiamo peraltro conto che questo episodio è il sintomo di un malessere profondo e diffuso che attanaglia il nostro Mezzogiorno a causa della piaga bruciante della disoccupazione. Temiamo però che anche il clima politico che si sta accendendo nel paese per imprudenza e faziosità di molti possa assecondare eccessi assolutamente intollerabili come questo.

Chiediamo comunque che il ministro dell'interno venga in aula a riferire al più presto.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi associo completamente alle parole che ha pronunciato il collega Pisanu perché la gravità del fatto si commenta da sola. Si possono avere opinioni diverse, ma quando entra in campo la forza o la violenza, dobbiamo essere tutti concordi nel condannarla.

Signor Presidente, colgo l'occasione per sottolineare la richiesta che ho già avanzato (potrà leggere il mio intervento sul resoconto stenografico della seduta di ieri). Sabato scorso, a Rovigo, è accaduto un analogo grave episodio. Era stato preparato un tavolo dagli attivisti di Azione giovani (di Alleanza nazionale), in cui si chiedeva una sottoscrizione — ciò è molto importante — per l'abolizione dei libri di testo obbligatori. Si può essere d'accordo o contro, ma è accaduto che quindici persone dei centri sociali Semir sono arrivate armate di mazze e petardi ed hanno aggredito cinque giovani, di cui uno è ricoverato all'ospedale e corre il pericolo (dopo il distacco della retina) di dover subire un'operazione all'occhio. Richiamo la gravità dell'episodio (che è analogo a quello denunciato dal presidente Pisanu) del quale, a differenza di quanto è avvenuto per una finta aggressione al professor Marsiglia a Verona, non è stata data notizia in alcun giornale. Attendo, dunque, una risposta molto precisa da parte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, vorrei ricordare che sono accaduti fatti di violenza nella sede della Lega nord

di Venezia. Pertanto, mentre attendiamo che il Governo venga a riferire appena possibile, vorremmo raccomandargli di cominciare ad agire da oggi pomeriggio perché non si verifichi più alcun atto di violenza nel nostro paese.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, vi è stata una sequenza di azioni di violenza nei giorni scorsi: un episodio ha riguardato i giovani di destra di Azione giovani, che stavano compiendo un atto politico da cui dissentiamo radicalmente, ma questo non c'entra; vi è stato poi l'incendio dell'automobile del sindaco di Porto Empedocle e vi è stata la gravissima aggressione al presidente della regione Puglia Fitto, al quale va la nostra solidarietà. Non vi è alcuna ragione di conflitto politico e sociale che possa mai giustificare il passaggio alle vie di fatto, l'uso delle mani e la violenza (*Applausi*). Pertanto, ci associamo pienamente alla denuncia e alla condanna di tali azioni e chiediamo anche noi che il Governo venga a riferire quanto sa e può dire di quel che effettivamente è avvenuto.

Non debbono esservi dubbi su come il Parlamento nel suo complesso si rapporti ad eventi che sono condannabili, punto e basta. Poi, resta aperto il campo del contrasto e della lotta politica, culturale e sociale; la violenza, però, è un'altra cosa e sconfinata in un campo in cui non vi è più ragione o torto, né idee giuste o sbagliate: sbagliato in quanto tale è l'uso della violenza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Vorrei dire al presidente Pisanu, al presidente Selva, al presidente Mussi e al presidente Pagliarini che ho ovviamente inviato un messaggio di solidarietà — anche a nome della Camera dei deputati — al presidente della regione Puglia Fitto. Tramite gli uffici, prenderò contatti con il ministro dell'interno per vedere quando è possibile avere una risposta. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Finocchiaro Fidelbo è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Interventi dei presidenti delle Commissioni III e XIV)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione affari esteri, onorevole Occhetto.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, credo sia importante impegnarci per un'impostazione il più possibile unitaria per due motivi. Il primo motivo a favore di un supporto unitario alla posizione assunta dal Governo è dato dal fatto che, per quanto ci siano posizioni diverse, esiste una base unitaria che ha caratterizzato l'Italia nel grande dibattito che ha diviso l'Europa tra zona di libero scambio ed Europa politica in una direzione precisa. Sappiamo altresì che ci sono posizioni differenti all'interno dei poli e degli stessi partiti, ma credo che oggi il problema fondamentale sia quello di fermarci all'essenziale, vale a dire di cogliere l'ossatura delle questioni che sono di fronte a noi.

Tutti noi sappiamo che dal Trattato di Roma in poi l'Europa ha fatto molta strada: dopo il lancio dell'euro, oggi si trova a dover assolvere al doppio impegno

del completamento delle riforme economiche e politiche e dell'allargamento verso altri paesi. Risulta dunque essenziale garantire l'efficienza del sistema comunitario e, allo stesso tempo, sia nell'ambito della Conferenza di Nizza, ma anche dopo lo svolgimento della stessa, rafforzare le basi costituzionali e la legittimità democratica dell'Unione. Ecco perché in questa fase di approdo al vertice di Nizza bisogna attenersi all'essenzialità delle questioni in gioco.

Il secondo motivo a favore di un supporto unitario del Parlamento è dato dal fatto che i risultati di Nizza rischiano di trovarsi in bilico e l'Italia deve essere quindi posta nelle condizioni di svolgere un ruolo il più possibile propulsivo. Infatti, una conclusione minimalista della Conferenza intergovernativa potrebbe proiettare ombre negative sulle prospettive future. Al contrario, è necessario cogliere questa occasione per porre le basi di alcune premesse positive; occorre individuare cosa sia veramente essenziale per continuare a costruire un percorso europeo unitario che consenta di rinsaldare il patto della futura unione politica, approdo obbligato per un'Europa pluralista e attenta ai principi della solidarietà che non risolva la propria identità esclusivamente con la moneta unica. Quindi, dopo l'unione monetaria deve nascere l'Europa politica.

Come dicevo, appare quanto mai necessario che le forze politiche trovino una larga intesa a livello parlamentare sulla linea che il Governo dovrà tenere a Nizza. L'unità di posizioni tra le forze politiche è un elemento che, a grandi linee, ha tradizionalmente caratterizzato i dibattiti parlamentari sull'Europa. Individuare una strategia condivisa e una relativa linea di azione permetterebbe alle stesse forze politiche di farsi interpreti degli interessi dei cittadini al processo di integrazione europea come condizione necessaria per fornire risposte concrete ed efficaci al gran numero di questioni trasversali che si pongono nel contesto di una nuova Europa dei diritti.

D'altro canto, il Parlamento italiano ha già saputo esprimere, sollecitato dalla Commissione affari esteri, una posizione unitaria in occasione dell'esame del Trattato di Amsterdam. Come ricorderete, con la partecipazione di quasi tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione, la Camera ha infatti votato un'adesione critica al Trattato di Amsterdam, perché da parte di tutti si voleva spingere con maggiore forza nella direzione dell'Europa politica. Oggi, però, dobbiamo di nuovo porci all'avanguardia, ancora una volta dicendo con chiarezza che il metodo intergovernativo è giunto al suo capolinea e che si rende necessario il coinvolgimento dei Parlamenti. Per questo è necessaria una sostanziale revisione del metodo intergovernativo. Per fare in modo che la Costituzione europea non giunga dall'alto, appare indispensabile che già a Nizza vi sia l'impegno per la definizione di un nuovo percorso negoziale basato su meccanismi diversi da quelli intergovernativi, che consenta di affrontare le questioni di lungo periodo.

Tuttavia — dobbiamo dircelo — a Nizza c'è il rischio che non si decida nulla di veramente significativo per il futuro dell'Europa. Bisogna pertanto impegnarsi per sostenere il Governo in vista del Consiglio europeo e subito dopo cominciare anche a guardare avanti, al futuro. Vi è infatti l'ineludibile necessità di affrontare due sfide essenziali: l'allargamento dell'Europa e l'adozione di una serie di valori fondamentali che stiano alla base dell'integrazione e che garantiscano un maggiore coinvolgimento dei cittadini nel processo di integrazione. Proprio per questo mi dichiaro favorevole alla possibilità di andare verso la creazione di un sistema europeo di tipo federale. Ma il passaggio ineludibile per lo sviluppo di una dimensione realmente politica dell'Europa è costituito dalla soluzione dei problemi di legittimazione democratica.

Sappiamo che la mancata risoluzione di questi problemi è alla base dell'euroscetticismo di ritorno che sta dinanzi a noi. Non è infatti chiaro, in questa fase, chi stia guidando il processo di integra-

zione europea, tanto che si sta facendo largo la vecchia idea di un'Europa dei tecnocrati, ossia di un governo burocratico, che procede senza effettivo controllo democratico. Il punto cruciale, quindi, se vogliamo riconquistare le nostre popolazioni all'idea dell'Europa, è quello di restituire l'Europa ai cittadini. In tale prospettiva occorre affrontare la questione del deficit democratico, verificando la possibilità di dare vita ad un patto costituzionale fondatore, quello di cui parla il Presidente della Repubblica, che promuova un profondo cambiamento in tutta la situazione. Stare all'essenziale, signor Presidente, significa dunque dare al Governo un mandato deciso nella direzione, in primo luogo, di un'Europa politica, democratica e dei cittadini, e, in secondo luogo, di un chiaro rafforzamento istituzionale che scongiuri la paralisi in vista del grande allargamento. Tuttavia, siamo tutti attenti ai moniti di Dahrendorf: certo, non basta scrivere delle carte, l'Europa si fa con le opere, l'Europa deve poter parlare con una voce sola, l'Europa non può essere tale se non gioca un ruolo nel Medio Oriente, l'Europa si fa anche con la testimonianza, in quel Medio Oriente in cui bisogna salvare non solo Caino, ma anche Abele, quindi con la testimonianza di una politica estera degna di una grande potenza. Solo per questa Europa c'è bisogno della maggiore unità possibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione per le politiche dell'Unione europea, onorevole Berlinguer.

LUIGI BERLINGUER, *Presidente della XIV Commissione*. Signor Presidente, ritengo che il senso del dibattito odierno sia quello di individuare quale sia l'interesse del nostro paese e come sostenerlo a Nizza, per questo abbiamo un'importante sessione della Camera sul tema. La novità consiste nel fatto che l'Italia in questi tempi ha giocato un ruolo effettivo nella preparazione del vertice: non siamo più

gli europeisti della domenica. Noi abbiamo contribuito alla fondazione della Comunità europea con una netta scelta di campo; successivamente è però intervenuto un elemento di rallentamento e le procedure di infrazione sono piovute sul nostro paese.

Possiamo dire che in questi ultimi tempi l'immagine dell'Italia è cambiata. Il recepimento delle direttive è ad una quota tra il 94 ed il 96 per cento, nella media europea; negli ultimi dieci anni siamo passati dall'82 per cento di recepimento al 96 per cento. L'Italia è più virtuosa, si sono ridotte le procedure di infrazione. È aumentata la nostra presenza in Europa: nella Conferenza intergovernativa, in ruoli chiave del Parlamento europeo, alla testa della Commissione.

Prima e durante la celebrazione della Conferenza, l'Italia ha condotto direttamente più di una iniziativa. Insieme a Belgio ed Olanda ha sollecitato la riforma del titolo IV del Trattato dell'Unione europea, per l'estensione della cooperazione rafforzata al secondo pilastro, fino alla politica estera.

Stamane il Presidente Amato ha ricordato la polizia di frontiera comune. L'Italia e la Spagna stanno lavorando per uno spazio giuridico comune, da realizzare subito subito! L'Italia, la Francia e il Belgio, dopo Amsterdam, con una dichiarazione tripartita hanno rilanciato con forza le riforme dell'Unione europea e il ruolo dei Parlamenti nazionali.

Di recente, l'Italia e la Germania, con un documento sulla cooperazione rafforzata che ha coagulato intorno a sé consensi, hanno rilanciato con forza questa tematica del vertice di Nizza e siamo prossimi a conseguire dei risultati.

Protagonismo dell'Italia? Certo! Ci sono nei paesi difficoltà, inquietudini e minori entusiasmi di ieri; inoltre, c'è il deficit democratico. Tuttavia come si reagisce a tutto questo? Con un rifiuto dell'Europa o con una sua riforma volta a renderla più accetta e conosciuta da parte dei cittadini? Considero un errore il pessimismo diffuso, salvo che questo non debba costituire uno stimolo per un mi-

gliore risultato della Conferenza di Nizza. La comunitarizzazione ha camminato. Guardiamo anche all'ultimo periodo: da Maastricht ad Amsterdam, a Biarritz in vista di Nizza. E guardiamo anche collateralmente alla Conferenza intergovernativa. Il Consiglio affari generali e difesa, che si è tenuto a Bruxelles lo scorso lunedì 20 novembre, ha previsto per adempiere ai compiti di Petesberg, le missioni umanitarie, una forza di rapido intervento di 60 mila soldati, 400 aerei e 100 navi, in comune.

Idem per quanto riguarda il fisco. Proprio ieri l'Ecofin ha deciso di preparare una direttiva sulla tassazione sul risparmio, l'euro-ritenuta, lo scambio di informazioni tra banche, un attacco al cuore dei « paradisi fiscali ». Un passo avanti delicato ma importante.

Ed ora Nizza! Qual è la posta in gioco? L'efficacia e la democrazia delle istituzioni. Per dirla con Amato un momento postpopperiano per avvicinare l'Europa ai cittadini. Così si fa l'Europa: con la riforma delle sue istituzioni.

Perché è importante il principio di votare a maggioranza e non all'unanimità? È importante perché non soltanto l'eliminazione del diritto di veto è un elemento di democrazia, non soltanto la tutela dell'interesse generale combacia con una politica di democratizzazione, ma perché tale principio cambia il rapporto tra singolo Stato ed Unione europea e quindi con il cittadino che non è più cittadino prevalentemente dello Stato ma cittadino dell'Unione europea nella quale contribuisce a decidere insieme agli altri, mediamente.

Comprendo le resistenze che vi sono, per esempio, nella tutela dei piccoli Stati rispetto ai grandi; comprendo la preoccupazione di cedere posizioni o l'orgoglio di conservare le proprie convinzioni. Tuttavia, non si può non pensare che, congiungendo insieme il principio della maggioranza e la ponderazione del voto, stiamo attraversando una fase che mi ricorda con la fine dell'*ancien régime*, il momento in cui si passò dal voto proquota al voto *procapite* e il principio maggioritario di-

venne un principio di grande democrazia perché fondato sull'uguaglianza dei voti.

Oggi, il passo avanti non è l'uguaglianza degli Stati nell'Europa ma l'uguaglianza del peso dei cittadini! In questo modo possiamo dire che l'Italia sta sostenendo con forza una posizione democratica che contribuirà ad avvicinare l'Europa ai cittadini. Noi ci troviamo in una posizione cruciale. Siamo uno dei quattro grandi paesi fondatori dell'Europa e tuttavia tra di essi siamo il paese più debole e con una capacità di collegamento con quei paesi che hanno paura della prevalenza dei più forti. Possiamo svolgere un ruolo di cerniera in questo equilibrio.

In più l'Italia è il paese delle differenze, delle differenze regionali, delle differenze di costume al suo interno, e può contribuire ad evitare che l'Europa sia recepita come omologazione forzata, identità assoluta unica, là dove le identità sono invece tante. Penso all'apporto per la difesa della nostra lingua, per evitare che vi sia una sola lingua europea dominante; penso alla difesa della nostra tradizione dei prodotti agricoli tipici. Dobbiamo coniugare la difesa del consumatore, la difesa della salute nella produzione alimentare insieme alla tipicità della nostra tradizione, che è anch'essa cultura. E il nostro collegamento con il Parlamento europeo, che abbiamo più volte scandito, è un altro segno del fatto che ci muoviamo in questa direzione.

Né si deve sottovalutare l'apporto che l'Italia ha dato sulla cooperazione rafforzata. La storia dell'Unione europea è la storia della cooperazione rafforzata: non avremmo avuto la libera circolazione, lo SME, l'euro, la stessa PESC, se non si fosse partiti fra coloro che erano più avanti con velocità diverse, che non debbono suonare come una discriminazione né come un'Europa *à la carte*; tuttavia debbono far dilagare l'esempio e far maturare le situazioni. La ragione per cui l'Italia ha giocato questo ruolo sta nel fatto che essa ha correttamente interpretato un principio fondamentale, vale a dire che gli interessi italiani devono coin-

cidere con quelli europei, non devono essere in conflitto nella tutela dei propri interessi egoistici. Potrebbero confliggere, ma saremmo riusciti, senza l'Europa, a risanare il debito, ad abbattere i tassi di interesse, il costo del danaro, l'inflazione, a metterci al riparo dalla crisi asiatica? Saremmo riusciti, senza l'allargamento del mercato a 370 milioni di abitanti, ad avere quello sviluppo, quell'occupazione, quella stessa flessibilità che abbiamo introdotto nel nostro paese? Saremmo riusciti ad avere così forte una tutela della *privacy*, della sicurezza sul posto di lavoro, dalle clausole vessatorie nei contratti, saremmo riusciti ad ottenere la trasparenza bancaria, un nuovo assetto dei mutui, il riconoscimento dei titoli di studio, senza l'Europa?

Abbiamo bisogno di più Europa: qui sta la coincidenza dell'interesse italiano con l'interesse europeo. Anche l'allargamento, che viene vissuto come un eccessivo rischio, è un insieme di rischi e di opportunità; non c'è dubbio che per i fondi strutturali o per l'immigrazione può costituire un rischio, se non governato, tuttavia l'allargamento significa spostare da una tradizione di prevalenza atlantica e nordica nell'influenza in Europa il baricentro di questa nostra Unione, in modo da poter restituire all'Italia, non solo da un punto di vista geopolitico, un ruolo nuovo, che va vissuto anche come opportunità.

È giusto dire che a Nizza ci sono tante difficoltà, ma ravvisano la ragione per cui l'Italia, oggi più di ieri, anche a seguito di questo dibattito — mi auguro — può giocare un ruolo importante, nell'atteggiamento della Gran Bretagna che, a causa della posizione euroscettica della sua destra, intiepidisce la posizione del Governo, o dell'Olanda, che è stata europeista fino in fondo e che oggi, per la divisione fra socialisti e liberali all'interno del Governo, ha posizioni di questo tipo. Tuttavia sappiamo che in Europa c'è anche una destra non euroscettica, quella tedesca, quella spagnola, quella francese; ci sono due destre, due atteggiamenti. L'esempio del presidente Aznar, anche nelle dichiara-

zioni di questa mattina, ci rafforza in questa convinzione: l'unità del paese rafforza la posizione dell'Italia in Europa a Nizza. Non ci è giovato il dibattito sulla Carta di qualche tempo fa, i toni ideologici, massonico-musulmani e così via, ci ha fatto fare brutta figura in Europa una posizione così divisa ed anche esasperata ideologicamente.

La XIV Commissione ha lavorato in questi mesi e in queste settimane per giungere a questo dibattito in forma unitaria con le sue audizioni, con il dibattito in Commissione, con il seminario con gli europarlamentari che abbiamo chiamato giovedì scorso qui a portare non solo la loro maggiore competenza — ammettiamolo — sulle questioni europee, ma anche il fatto che, lontani da un eccesso di elettoralismo, senza toni accesi, essi hanno dimostrato perché a Strasburgo si sono raggiunte posizioni unitarie. La stessa mozione approvata nella nostra Commissione sull'immigrazione, il tema più caldo della campagna elettorale e tuttavia approvata unitariamente, per un piano di intervento non dei singoli Stati ma di regole comuni in tutta l'Europa sulla politica di immigrazione, per un intervento sui territori di origine, di cooperazione allo sviluppo, per creare lì le occasioni di lavoro che possano eliminare la causa dell'emigrazione, è un altro esempio.

Perché siamo per una soluzione che ci possa portare ad un accordo? Per l'Italia, per coprire il Governo fino in fondo nella sua audace e generosa opera europeista, per avere più consenso su questo; ma ricordiamoci che il dibattito di questa giornata, il risultato del nostro lavoro crea un impegno maggiore per tutti sulla linea europeista, al di là delle esigenze elettorali, perché il negoziato, ma anche il futuro dell'Europa sia condizionato da questa convergenza. L'Europa si avvicinerà ai cittadini se, in questo dibattito, interpreteremo le loro esigenze, che non sono quelle di una contrapposizione elettorale.

Nel difficile negoziato noi potremo stimolare, come del resto ha chiesto il Presidente del Consiglio, la posizione italiana, con i contenuti minimi di indirizzo ravvisabili nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Una risoluzione che li approvi, e che ci auguriamo possa concludere e suggellare questo dibattito, significherebbe l'esistenza di punti fermi sui quali convergiamo: non un *embrassons nous* generico, ma punti fermi. Come ha detto il Parlamento europeo, proclamare la Carta dei diritti; anzi, dicono Amato e lo stesso Parlamento, menzionarla nell'articolo 6 come uno dei punti di riferimento della cittadinanza europea.

Occorre vivere l'allargamento all'est e al sud d'Europa senza frenare, risolvendo i problemi che esso pone; occorre viverlo come un'altra opportunità ed un'altra occasione.

Sui quattro punti tecnicamente esposti dal Presidente Amato e politicamente a tutti noti come questioni cruciali, nel *rush* finale del negoziato di Nizza bisognerà fare passi avanti. Ricordo gli articoli 6 e 7 del Trattato, il fatto che nell'articolo 6 vengano menzionati con forza e richiamati i valori sui quali si fonda l'appartenenza all'Europa ed alla sua Unione ed il fatto che nell'articolo 7 vengano stabiliti i modi attraverso i quali le forze politiche e gli Stati che non accettassero tali valori si collocherebbero automaticamente fuori dall'Europa.

Infine, il dopo Nizza: proseguire. Se saremo rappresentati dal Governo a Nizza in queste condizioni, attraverso un mandato della Camera, potremo dire di avere un buon Governo che in questi anni, in questi mesi, ha accresciuto la credibilità del paese ed il suo prestigio in Europa con qualità ed energia nella sua azione di promozione, anche attraverso i suoi uomini di prestigio oggi indiscusso.

Mi auguro che il voto finale rafforzi in questo modo l'Italia a Nizza ed in tutta l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi*

dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, prenderei le mosse, per inquadrare il nostro dibattito, da una considerazione di Voltaire, che credo ci troverà tutti concordi: « Le società sono come i giochi: senza regole non esistono. Le società non hanno regole, le società sono regole, sono i principi di coesistenza delle libertà di individui diversi, di soggetti diversi ».

Il premio Nobel per l'economia del 1986, James Buchanan, ha sempre considerato l'Europa come una grande occasione costituzionale offerta ai paesi membri, nel senso che la Costituzione europea in senso federale dovrebbe costituire una forma di garanzia efficace nei confronti di quell'abuso della sovranità nazionale che tanti lutti ha provocato nella storia d'Europa.

Mi sembra che questo sia, per una serie di ragioni, davvero un momento costituzionale per l'Europa. Esiste una convinzione diffusa, ossia che le Costituzioni si approvano soltanto in presenza di una discontinuità storica; in questo caso, credo che davvero ci venga offerta l'occasione per dotare l'Europa di una Costituzione, indipendentemente da un problema di discontinuità storica. Ciò vale per una serie di considerazioni.

Anzitutto, si è completato il processo di integrazione economica dell'Europa, con la costituzione del mercato unico e con l'adozione di una comune moneta. Nel disegno dei padri fondatori dell'Unione europea, a questo, immediatamente dopo, doveva seguire la costituzione dell'unione politica; questo è, pertanto, il momento più adatto per darci una Costituzione.

In secondo luogo, ed è stato ricordato, ci troviamo oggi a dover fare fronte al problema dell'allargamento dell'Unione europea, ma è impensabile che si possa davvero procedere all'allargamento se prima, attraverso una Costituzione, non siano state davvero precisate le caratteristiche, i limiti ed i poteri dell'Unione europea.

C'è una terza ragione per cui questo è il momento costituzionale e l'ha ricordata questa mattina il Presidente del Consiglio Giuliano Amato nel suo discorso. In apertura del suo discorso egli ha detto che è venuto meno l'entusiasmo per l'Europa. Colleghi, si tratta di un eufemismo: non è venuto meno l'entusiasmo, il problema è che cresce la disaffezione nei confronti di questa costruzione! Pensate che non nella euroscettica Gran Bretagna ma nel paese che ha dato nome agli ultimi due trattati europei, quelli di Amsterdam e Maastricht, in Olanda, si sono recati al voto per l'elezione dei membri del Parlamento europeo soltanto il 29 per cento degli aventi diritto! Crescono i movimenti antieuropeisti. Del resto, il calo dell'euro — parlo della sua popolarità e non tanto della sua quotazione, che è un fenomeno peraltro ad esso collegato — è un fenomeno sul quale riflettere. Nel febbraio del 1999 il 66 per cento dei cittadini europei era favorevole a questa moneta europea; oggi quella percentuale è scesa al 46 per cento e in Germania addirittura al 34 per cento.

Abbiamo l'inconcepibile e strano paradosso di una costruzione che è molto popolare tra i paesi che non ne fanno parte e che aspirano ad entrarvi e che è crescentemente impopolare nei paesi che già ne fanno parte. Credo che questo sia un dato sul quale dovremmo riflettere.

In base a tali considerazioni, proprio perché questo è il momento costituzionale, perché l'Europa è una grande occasione costituzionale per tutti i paesi membri e perché questo è il momento di agire, credo che questa Carta dei diritti rappresenti un'occasione mancata. Noi stiamo cioè sciupando quella che potrebbe essere una grande occasione di rilancio politico dell'Europa, dandoci ad un esercizio che

resterà — temo — privo di grandi conseguenze. Si tratta di un peccato di omissione. Come voi tutti sapete, dovendo scegliere tra un peccato di commissione e un peccato di omissione, è preferibile il primo perché, se uno deve proprio peccare, che almeno si diverta!

Il rinvio al 2004 dell'effettiva trasformazione di questo documento in una Carta costituzionale a me sembra molto inopportuno e suscita gravi perplessità, anche perché corriamo il rischio di impegnarci in una sorta di esercizio a tappe che produrrebbe per l'Europa le stesse conseguenze che una storiella illustra molto bene nel caso della Francia: mi riferisco alla storiella di quell'inglese che si era recato in una biblioteca e aveva chiesto di vedere la Costituzione francese e che si sentì rispondere che in quella biblioteca non trovavano posto i periodici. Io non vorrei che le Costituzioni europee diventassero come quella francese un esercizio che si ripete periodicamente!

Ma vi è una ragione di più, a mio avviso, per esprimere perplessità nei confronti di questa Carta dei diritti: le Costituzioni si scrivono sulla carta, ma vivono nella mente e nel cuore di quanti sono chiamati a rispettarle; quindi, un documento di questa solennità e importanza che non coinvolge la partecipazione dei popoli d'Europa alla sua realizzazione è un documento che non nasce bene.

Cosa significa Europa politica? Significa dotare l'Europa di istituzioni politiche comuni! Ora, a me sembra che un'istituzione politica legittimi la sua esistenza per via di obiettivi di interesse generale che non possono essere perseguiti con pari efficacia altrimenti. Noi vogliamo l'Europa unita perché riteniamo che esistano obiettivi di interesse europeo che non possono essere realizzati efficacemente dai Governi nazionali.

Stando così le cose, la Costituzione europea non dovrebbe limitarsi ad elencare i diritti fondamentali dei cittadini europei, peraltro già ampiamente tutelati dalle Costituzioni nazionali, ma dovrebbe anche definire rigorosamente i poteri dell'Unione. Questo è stato riconosciuto, sia

pure solo incidentalmente, nel discorso del Presidente del Consiglio: noi dobbiamo recuperare l'ispirazione di fondo di tutte le grandi Costituzioni democratiche nate come baluardo contro l'abuso del potere politico. Per dirla con Jefferson: in questioni di potere smettiamola di parlare della fiducia negli uomini, ma mettiamoli in condizioni di non nuocere con le catene della Costituzione. Se noi riuscissimo a fare questo, molte delle perplessità che circondano oggi l'Unione europea verrebbero superate, perché quelle perplessità nascono fondamentalmente dall'indeterminatezza dei compiti che noi attribuiamo all'Unione europea. I popoli dell'Europa assistono ad un'istituzione che si occupa intensamente anche di compiti che non le competono e, viceversa, trascura quelle grandi finalità per le quali è stata creata.

Vorrei a questo punto esprimere alcune delle mie perplessità sul discorso del Presidente del Consiglio. Anzitutto, Giuliano Amato vanta il sistema della cooperazione rafforzata. Per carità, è un metodo utile, ma non ne facciamo un simbolo dell'eupeismo; anzitutto, perché le cooperazioni rafforzate riguardano alcuni paesi e non l'intera Unione e quindi contribuiscono a dividere e non a unire l'Europa e, in secondo luogo, perché nella maggior parte dei casi, proprio nell'esempio citato dal Presidente del Consiglio dell'accordo con la Spagna, si tratta di rapporti bilaterali e non si tratta di iniziative di tipo europeo.

Il secondo punto di dissenso che ho con il Presidente Amato è il seguente: egli ha detto che l'Italia è favorevole ad abbandonare il metodo dell'unanimità e ad adottare il metodo della maggioranza qualificata sempre, ma per fare cosa? A me sembra che dire che l'Italia è d'accordo sull'uso della maggioranza qualificata in ogni caso significa soltanto dire che l'Italia non sceglie, ma firma un assegno in bianco a quelli che sono i meccanismi di decisione europea (*Applausi del deputato Armani*). Dimentica, come è già accaduto in passato, quel pilastro che dovrebbe essere fondamentale nella nostra politica europea che è l'interesse nazio-